**Prospettive filosofico-politiche per un racconto dell’altro**

Lo scritto apre la prospettiva della storia; la scrittura non è un accidente della storia umana, ma la condizione della coscienza storica.

(E.Lévinas*, Quaderni di prigionia,* p.304)

Chi parla? Di quale paese è? [...] Colui che legge è completamente solo a pensare. [...] Leggere non è più cogliere il pensiero di altri, è giudicarlo. È essere più intelligente del testo e credere così poco alle verità che enuncia come l’archeologo che riesuma un’ascia preistorica ma che non pensa neppure per un momento di farne uso. Per il filologo tutto è desueto.

(E.Lévinas*, Parola e silenzio,* p.208)

Le parole appaiono come parole – e questa ricerca della verità attraverso le parole è in senso proprio la filologia. Il lettore è maestro. Superando il testo egli lo ricaccia nel passato. La prospettiva della storia si apre immediatamente.

(E.Lévinas*, Parola e silenzio,* p.208)

La totalizzazione si attua solo nella storia - nella storia degli storiografi, cioè presso i superstiti. Essa si fonda sull’affermazione e sulla convinzione che l’ordine cronologico della storia degli storici delinea la trama dell’essere in sé, analoga alla natura. Il tempo della storia universale finisce con l’essere come il fondo ontologico nel quale le esistenze particolari si perdono, si contano e nel quale si riassumono, almeno, le loro essenze.

(E.Lévinas, *Totalità e infinito*)

Conoscere oggettivamente significa conoscere lo storico, il *fatto*, il *già fatto*, il già oltrepassato. Lo storico non è definito dal passato – e lo storico e il passato si definiscono come temi di cui si può parlare. Essi sono tematizzati appunto perché non parlano più. Lo storico è assente per sempre dalla sua stessa presenza.

(E.Lévinas, *Totalità e infinito*)

Noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l’Altro, che supera *l’idea dell’Altro in me* […]. Il volto è presenza viva, è espressione. […]. *Il volto parla*. La manifestazione del volto è già discorso […] è l’*espressione* originaria, è la prima parola: «non uccidere.

(E.Lévinas, *Totalità e infinito*, p.48)

Così l’ospitalità guida una politica oblativa non solo nell’aprire le frontiere al rifugiato, all’esule, a chi richiede il diritto di cittadinanza ma anche dirigendosi verso coloro che non hanno voce per richiedere l’ospitalità.

(S.Labate, *La sapienza dell’amore, in dialogo con Emmanuel Lévinas*, p.238)

Il fatto che tutti gli uomini siano fratelli non è spiegato dalla loro somiglianza- né da una causa comune di cui sarebbero l’effetto, come succede per le medaglie che rinviano allo stesso conio che le ha battute. Il fatto originario della fraternità è costituito dalla mia responsabilità di fronte ad un volto che mi guarda come assolutamente estraneo.

(E.Lévinas, *Totalità e infinito*, p.218-219)